Natura Alpina	Volume XX	N.2	Pagg. 65 – 69	Trento 1969

RENATO PERINI

Notizie sulle scoperte preistoriche al Loc di Romagnano (Trento)

Il vasto conoide formato dal Rio Bondone (a S di Ramagnano) nella zona prossima al suo vertice, appoggiato com'è alle pareti rocciose, offriva un sito favorevole ad insediamenti umani.
Il Rio, col suo perenne scorrere, offriva un indispensabile elemento di vita; le ghiaie avevano il pregio di favorire un terreno asciutto. La parte terminale del conoide teneva lontano il pericolo rappresentato dal periodico ingrossamento del fiume, favorendo anche una vasta zona coltivabile, in leggero pendio.
Questi motivi - tra l'altro - indussero lo scrivente a controllare la zona quando, nell'estate scorsa, alcuni cantieri iniziarono l'asportazione di ghiaia.
Inizialmente le indicazioni furono incerte. solo nello scorso autunno, in località LOC, l'apertura di una vasca per la decantazione delle acque usufruite dall'attiguo cantiere della ditta cav. A. Lonardi, permise di raccogliere resti culturali preistorici, che rilevarono subito l'esistenza di un importante deposito.
Tramite il Museo si intervenne presso la ditta (che acconsentì di buon grado) per il rispetto della zona, in attesa di future ricerche, dato, soprattutto, il sopraggiungere del gelo.
Alla fine dell'inverno, il Museo Tridentino di Scienze Naturali, d'intesa colla Soprintendenza alle antichità delle Venezie, organizzò un primo scavo di assaggio, affidando allo scrivente, colla collaborazione dei tecnici del Museo E. Broilo, U. Coser e F. Da Trieste.
Esso venne eseguito nell'angolo SO della vasca di decantazione, ai margini del deposito ancora intatto (deposito, che sembra continuare nel piccolo conoide detritico, che dai dirupi retrostanti, scende colla base sopra l'antico conoide del Rio. La zona, un tempo coltivata a viti, è attualmente coperta da bosco ceduo; sembra pure che il margine meridionale del deposito corrisponda all'appezzamento che negli scorsi mesi è stato trasformato in frutteto).
L'area interessata comprende, inizialmente, una superficie di mq. 8 che si riduce a mq. 5 alla profondità di m. 3.80.
Nel deposito, costituito prevalentemente da materiale detritico, si poterono rilevare quindici strati distinguibili, prevalentemente, da diversa colorazione e consistenza detritica, e, soprattutto, da differenti resti culturali e manufatti in gitu.
Lo strato più antico (strato P) poggia sul vecchio conoide del Rio ed è rappresentato dai resti di una probabile abitazione epipaleolitica. Sul fondo, ìn parte spianato da ciottoli, attorno ad una buca da focolare profonda cm. 35, si riaccolse un numero ragguardevole di frammenti di selce (resti di lavorazione) e parecchi strumenti microlitici su lamella, caratterizzati dal triangolo e dal microbulino, che si possono collegare al deposito epipaleolitico (scavato nella scorsa estate) di Vatte di Zambana [1]).

[1] Ringrazio il Prof. A. Broglio che mi ha confermato per lettera l'analogia degli strumenti di Romagnano con quelli di Vatte di Zambana.

La zona dello scavo vista da N. In primo piano le fosse di decantazione; la freccia indica il punto dove venne eseguito lo scavo di assaggio. (*f.to Scorza*)

Il cranio della sepoltura in posizione di rinvenimento. (*f.to R.P.*)

Negli strati superiori, N e M^{II}, si rinvenne una buona documentazione sulla presenza di un livello riferibile al Neolitico Medio. In particolare nello strato N si raccolsero pochi frammenti con decorazione graf fita data da triangoli opposti ai vertici e riempiti da linee parallele alla base, motiva questo che ricorda triangoli di Kakanj e delle Arene Candide.
Lo strato M^{II} è invece caratterizzato da frammenti di ceramica a bocca quadrata in impasto grossolano con smagrante di tritumi di quarzo e mica, sia modellato in ceramica molto fine smagrata con tritumi finissimi di calcare e mica. Fra le forme sono riconoscibili, generalmente in ceramica grossolana, il vaso troncoconico con decorazione impressa costituita da linee che dalle pareti si stendono a festone sotto i beccucci; oppure da segmenti a disposizione radiali che, partendo da un bitorzolo, si alzano verso l'orlo; non mancano frammenti a collo diritto che ricordano il vaso a fiasco. Queste ceramiche presentano strette analogie con quelle di Quinzano veronese e gli altri rinvenimenti della Liguria.

Nella ceramica fine sono riconoscibili forme di vaso a bocca quadrata a collo distinto e scodelloni dove sono associate le decorazioni
graffite con nastro a reticolo, nastro riempito a tratteggio o a quadrettatura. motivi, questi presenti dai Balcani al Veneto alla Liguria. Interessante nella zona più alta dello strato M", il ritrovamento di un frammento di scodellone a bocca quadrata, di impasto fine come i precedenti, ma con decorazione graffita con il motivo a fascia con spirale su fondo reticolato e delimitata da nastro, che riconduce ad analoghi rinvenimenti della Liguria, dell'Emilia e di Rivoli Veronese. L'industria litica è qui rappresentata da residui di lavorazione e strumenti su lama, fra i quali è riconoscibile il grattatoio frontale, il bulino su ritocco e il becco.
Questo livello rappresenta una prima, buona documentazione sulla ceramica neolitica del Trentino, dopo i pochi frammenti raccolti alla Vela nel 1961, alcuni dei quali mostrano analogie con Romagnano.
Gli strati superiori da I a D, unitamente a manufatti in situ, contenevano resti culturali riferibili a tre distinte fasi dell'Età del bronzo; da segnalare che lo strato G è rappresentato dai probabili resti di un focolare, circondato da uno strato di ceneri, nel quale venne raccolta circa mezza tazza carenata ad ansa che, mediante appendice, si eleva sopra l'orlo.
Il livello del Bronzo Recente, che trova analogie con l'area gravitante sul Garda e, soprattutto, con i Montesei di Serso (dove però questo livello è, sino ad ora, isolato rispetto alle fasi precedenti) sembra riconfermare la sua possibile continuità nella formazione degli orizzonti successivi.
Nello strato C (rappresentato dai resti di una vasta massicciata) ed in quello B, si raccolsero resti di ceramica (seppur scarsi) riferibili a fasi dell'orizzonte Luco (è però da precisare che tali strati furono in gran parte asportati con la decorticazione del terreno; una maggiore documentazione in ordine agli stessi è presumibile sia quindi da ricercare nella zona più a N, al limite della seconda vasca di decantazione.
Lo strato superficiale, infine, contiene frammenti di tegoloni romani.
Durante le operazioni di scavo (a circa m. 20 più a N), mentre si stava aprendo una seconda fossa di decantazione, si potè individuare e recuperare una sepoltura contenente un cranio (schiacciato dai sassi) corredato da una collana di sessanta elementi in osso (anellini e sferette ricavate da ossa lunghe, canini forati) plachette da zanna di cinghiale, tubetti di Dentalium, bastoncini forati analoghi a quelli rinvenuti nella sepoltura della Valbusa di Vela (dove si raccolsero pure resti di ceramica tipo Polada); delle restanti ossa del corpo si rinvennero solamente alcune falangi e frammenti di radio.

La parete O dello scavo con l'indicazione degli strati; in basso la superficie del fondo riferibile al livello mesolitico. (*f.to. Scorza*)

Tale sepoltura, appunto per la presenza della collana, come a Vela, sembra si possa attribuire ad un orizzonte del tipo Polada.

Questo primo scavo, per merito della ricca sequenza stratigrafica che dall'epipaleolitico sale – attraverso vari orizzonti – sino all'epoca romana, indica la presenza di uno fra i più importanti depositi preistorici rinvenuti nell'Italia Settentrionale.

Praticamente esso ci conferma una continuità di vita lungo la valle dell'Adige e ci fornisce degli elementi probanti per una cronologia relativa alla preistoria alpina. Sembra probabile che ulteriori scavi possano portare delle indicazioni atte a chiarire i problemi prospettati dallo scavo qui illustrati (che interessano, peraltro, tutta l'area extrapadana) in particolare circa l'orizzonte mesolitico ed i suoi eventuali rapporti colle successive fasi del neolitico e la chiara posizione dal punto di vista cronologico di queste ultime.

La documentazione e le indicazioni inerenti questo scavo di assaggio saranno rese note nei prossimi numeri di Studi Trentini di Scienze Naturali.